

Martina Volpe

Anna Maria Ortese, *Possibilmente il più innocente. Lettere a Franz Haas (1990-1998)*, a c. di Francesco Rognoni, Franz Haas, Sedizioni, Mergozzo-Viddalba, 2016



Testo & Senso

n. 17, 2016

www.testoesenso.it

Per gli estimatori degli epistolari sono state pubblicate nel marzo 2016 le lettere che la scrittrice Anna Maria Ortese inviò, tra il 1990 e il 1998, a Franz Haas, lettore di tedesco all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, ammiratore della letteratura ortesiana, oggi docente di Letteratura tedesca all'Università Statale di Milano.

Il testo, a cura di Francesco Rognoni e del destinatario, intende restituire il dialogo intenso e fraterno avviato per posta, destinato ad accompagnare gli ultimi anni di vita della scrittrice e a diventare fonte di studio per la ricostruzione della sua biografia. L'amicizia con Franz Haas ha dello straordinario: lui è austriaco e a Napoli fin dal 1986, dove vi discende con *Il mare non bagna Napoli* (Einaudi, 1953) come guida spirituale, il libro per cui l'autrice sacrificò la residenza nella città partenopea. Leggendo *Il mare*, Haas ha un primissimo incontro con l'inestricabile binomio del mito e della storia che segna il volto privato della città, ne percepisce il lamento e riconosce in Ortese la voce che - più di tutte - era stata in grado di descrivere quel purgatorio esistenziale, traboccante di anime sulla riva del mare. Una sera Fabrizia Ramondino, autrice del libro *Dadapolis. Caleidoscopio napoletano* (Einaudi, 1989) è a cena da Haas e da Andreas Müller, co-autore del libro: la scrittrice racconta che a Ortese servirebbero delle fotografie di alcuni luoghi di Napoli per accompagnarsi nella scrittura di quel capolavoro che sarà *Il cardillo addolorato* (Adelphi, 1993). È il 13 marzo 1990 e Franz Haas invia la sua prima lettera alla scrittrice, offrendosi di riprendere la città. L'occhio di Haas incontrerà l'approvazione di Ortese, e non solo: un uguale sentire le contraddizioni, le ingiustizie e insieme le colpe del popolo partenopeo, favorisce un'immediata sintonia tra la scrittrice e il giovane studioso austriaco. Chi intendesse consultare il fondo Ortese, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, vi troverebbe copia dell'intero carteggio, depositato dal suo proprietario nel febbraio 2007 a beneficio degli studiosi, incluse 18 fotografie a colori, "azzurrine" come scriveva Ortese, tra quelle inviate nel 1990 da Haas: le Rampe di Sant'Antonio a Posillipo, viale Gramsci, Margellina, i Gradoni di Chiaia, e ben si può parlare di emozione se si rammenta che intorno a quelle fotografie, e specialmente a quelle del Pallonetto, girovagavano i destini dei protagonisti de *Il cardillo*:

Li, al Pallonetto, era nata e cresciuta, nella realtà storica, la persona che è al centro del libro. Io ne ho saputo qualcosa dal sentito dire di alcune generazioni. E anche della casa dove abitava. Ma era qualcosa di ancora più vago della reggia della Sirenetta in fondo al mare. C'è stata mai una casa così ricca e silenziosa? La sede è improbabile - ma le fiabe - o i sogni - non tengono conto di queste cose (Rapallo, 21 marzo 1990).

Il carteggio, composto da 46 lettere e 14 cartoline inviate da Ortese e da 27 lettere di Franz Haas (ma nell'edizione che leggiamo troviamo solo quanto inviato dalla scrittrice) documenta molto da

vicino le fasi di scrittura del secondo romanzo napoletano, “una favola, essenzialmente; un divertimento! [...] Non è una favola «ottimista», è un mio specchio felice-infelice del mondo”, percorso da “una creatura infantile del «sottomondo» di tutti i tempi e luoghi” (Milano, 23 maggio 1993). Entrare nella lettura de *Il cardillo* avendo come guida, corrispondente e amica la sua autrice, ha permesso a Franz Haas di scrivere la bellissima recensione *In difesa dell'inauità* (in «Belfagor», II, 1, 1994), che il lettore di *Possibilmente più innocente* può leggere nella seconda parte del testo, riprodotta insieme al primo testo scritto da Haas sulla figura intellettuale di Ortese (*Descrizione del dolore. Su Anna Maria Ortese*, in «Linea d'Ombra», IX, 6, 1991), due contributi ricchi di conoscenza critica, per i quali lo studioso di Ortese certamente ringrazia.

1993: *Il cardillo* svetta nelle classifiche dei libri più venduti in Italia e la stessa autrice non ne comprende le ragioni: “Forse, oggi si comprano libri perché è di moda, non posso spiegarmelo che così” (Rapallo, 15 dicembre 1993). Un simile destino non accompagnò invece *Il porto di Toledo* (Rizzoli, 1975) e, a guardar bene, il vero protagonista del carteggio è proprio questo romanzo della giovinezza, il libro più caro a Ortese: “Di tutti i miei libri, Lei lo sa, ne considero uno solo. Un solo libro ho scritto, e il resto è così-così” (Rapallo, 10 agosto 1990). Come nota giustamente Francesco Rognoni, curatore dell'edizione, l'amico austriaco conquistò la scrittrice fin dal primo contatto proprio per l'attenzione che riservò al libro toledano, rivendicandone la grandezza “in mezzo alla letteratura degli ottusi e ideologici anni Settanta” (p. 179). Dietro alla luce del riscatto editoriale de *Il cardillo*, brilla quindi una luce più oscura della notte: il ricordo dell'indifferenza generale all'indomani della pubblicazione de *Il Porto*, l'ostilità e l'incomprensione per quel testo dimenticato dai critici, ignorato dai lettori e scansato dagli editori, che costò all'autrice oltre 5 anni di lavoro e il distacco definitivo dalla società culturale italiana. La pena dell'isolamento, rivendicato prima per orgoglio e infine compreso come inevitabile, non affievolisce il lume della ragione poetica né prosciuga la vena dialettica della scrittrice, e dalle lettere emergono alcuni temi – già disseminati nei libri e nei racconti – qui illuminati dall'arte della prosa autobiografica: il senso della giustizia, la forza della Natura, la miopia e i limiti dell'uomo e della Storia, la verità del dolore, la difesa dei deboli, l'urlo straziante dei piccoli della Terra. Soprattutto nelle lettere scambiate tra il 1990 e il 1991 la collisione con la Storia contemporanea per la Guerra del Golfo trascina la scrittrice avanti e indietro nella memoria del tempo, ritornando alla seconda Guerra Mondiale e alla scacchiera mondiale poi conseguita, dove l'interesse per l'umano soccombe al richiamo del mercato:

Nessuno si batterebbe per difendere il diritto di gente lontana – né per difendere, per esempio, l'Amazzonia – se non ci fosse questo petrolio di mezzo (che è il primato economico, e lo scialo del piccolo borghese). [...] Vorrei il bene – e la sospensione del

dolore - per tutti (la grande pena degli ostaggi!) Ma chi, dileguato il dolore, ne ha più memoria? Chi pesa il dolore degli altri? (Rapallo, 26 agosto 1990).

Questo pensiero costantemente rivolto al dolore degli innocenti si accentua negli ultimi anni di vita della scrittrice, quando - perduta la sorella Maria, l'unica compagna di vita - lavora alle ultime fatiche, di cui ancora una volta sono preziosi testimoni le lettere a Franz Haas: in particolare la scrittura di *Alonso e i visionari* (Adelphi, 1996) pone proprio l'accento sulla sconfitta della fratellanza umana, mentre trionfa "il dominio su altri esseri e l'indifferenza - o il mutismo - davanti al dolore" (Rapallo, 1 agosto 1996). Visionaria testimone del suo tempo, apolide, apolitica e di ogni Paese straniera, Ortese in queste bellissime lettere non è una sonnambula: è estremamente vigile, pur nella lontananza rapallese, ed è così vigile che, *attraversando un paese sconosciuto* (in *Corpo Celeste*, Adelphi, 1997, pp. 17-56) dimostra di conoscerne gli abissi più profondi, le sacche colme di miseria e solitudine che albergano nelle anime di ogni classe sociale. Il valore del libro è soprattutto questo: averci permesso nuovamente il confronto con l'alta visionarietà di Ortese, che mentre guardava all'Italia degli anni Novanta, la trascendeva, spingendo la sua doppia vista molto più in là, oltre le cronache dell'esistenza.